



NAZCA La terra tremava, il letto tremava e le sue palpebre pure. Le ha chiuse, non per paura, ma immaginando quello che stava accadendo fuori, alle sue linee. Le linee di Nazca. Maria Reiche, 93 anni, tedesca, da quel giorno non ha avuto più la forza di rialzarsi, né di camminare né di vedere. Ascolta soltanto, ascolta le voci del vento impellente che ha trasformato questo angolo di mondo in uno scenario lunare. Fuori una nuvola di polvere si alza, prende in giro la terra e vola verso il sole acceso. Lei solleva le labbra tenui, come per parlare al vento, per dirgli che richiami una goccia di pioggia, solo una goccia.

L'Hotel des turistas di Nazca si è miracolosamente salvato al sisma che ha colpito il Perù meridionale il 12 novembre scorso. Sì, qualche libro è crollato dagli scaffali di Maria, un quadro appeso alla parete ha perso il vetro e la porta è rimasta leggermente sconnessa tanto che bisogna spingerla a forza per chiuderla. Ma lei non vuole credere che una sola linea di Nazca sia andata perduta. Accende la radio e cerca di capire, di intuire quello che è davvero successo nella cittadina della pampa peruviana: 11 morti, decine di dispersi tra i 20 mila abitanti, il 50 per cento delle abitazioni distrutte, il crollo di alcuni piccoli alberghi. Ma il suo hotel ha resistito, il suo rifugio non è andato perduto, non è stato sconvolto da quel terremoto tra i 6,5 e i 7 gradi della scala Richter che ha avuto come epicentro l'Oceano Pacifico ad un centinaio di chilometri dalla costa. Il grande mare voleva forse richiamare a sé ogni traccia pre-colombiana, ogni ombra della storia prima di conquistadores, ma non c'è riuscito. Maria ha emesso solo un singulto e nulla più. Poi è tornata a respirare regolarmente e a sognare le sue infinite linee, le linee di Nazca.

Maria Reiche arrivò qui per la prima volta nel '46 dalla Germania post-nazista compiendo un viaggio faticoso. Aveva un appuntamento a Nazca, 425 chilometri a sud di Lima. Ad attenderla c'era il professor Paul Kosok, un archeologo americano che neppure durante il secondo conflitto mondiale aveva interrotto i suoi studi sui siti archeologici della zona. A scoprire le linee di Nazca erano stati due piloti peruviani nel 1938. Forse un aeroplano prima di allora non si era mai spinto in questa fetta di deserto pre-andino, altrimenti la scoperta sarebbe avvenuta antecedentemente a quella data, tale è nitida la visione dall'alto. Maria allora aveva 43 anni, era bella e grintosa, secca e arcigna. Camminava e saltellava tra i ciottoli, le schegge di pietra e le crepe. Sali su una collina e guardò in basso: trattenne il fiato seguendo quel groviglio di linee scavate nella distesa color rosso-bruno.

Opere d'arte

Non erano linee qualunque, non erano segni di zappa o tracce di una ruota di un carro trainato da un cavallo imbrozzarito. No, quelle erano opere d'arte. Se la natura da quelle parti era stata artefice di cose mirabili, l'uomo pre-colombiano non era stato da meno. Nel lungo e



Un'immagine di Machu Picchu centro della civiltà Inca. Sopra Maria Reiche. Sotto Thor Heyerdahl



Vestale dei misteri peruviani

La chiamano «la gringa loca», ha 93 anni ed ha deciso di morire tra le linee di Nazca, in Perù. Maria Reiche, archeologa tedesca, giunse qui nel '46, restò abbagliata dal mistero degli enormi disegni tracciati nella pampa e non si è più mossa. Inferma, chiusa nell'Hotel des turistas, chiede solo al vento di portare una nuvola d'acqua. Infatti ha scoperto che i disegni sulla terra non erano altro che una sorta di preghiera a Dio affinché concedesse pioggia e fertilità.

MARCO FERRARI

desolante pianoro hanno resistito decine e decine di iscrizioni: trenta dedicate alle sagome degli uccelli e degli animali, altre che rappresentano forme geometriche bizzarre, altre ancora che sono intrecci di linee disposti con un metodo ancora non del tutto chiarito.

«Guardi, signorina Maria, - disse Kosok - questo è il più complesso e bizzarro sistema da canalizzazione per l'irrigazione mai inventato in epoca antica». Maria prese un aereo, sorvolò l'intera vallata e scattò numerose fotografie. Poi, con i capelli spettinati e le labbra secche, corse dal professore: «No, - disse, - questo è il più grande messaggio mai inviato a Dio».

Maria si invaghò delle linee, le studiò una ad una e, dopo quarant'anni di permanenza, ha scelto di

morire tra loro. L'hanno vista persino camminare nella pampa con una scopa in mano nel vano tentativo di tenere pulite le sue linee. La chiamano «la gringa loca», la straniera pazza, attaccata come nessuno ad una pietra, ad un canale, ad una zolla, persino ad un fosso di quella valle archeologica. Solo contro un nemico che diventa sempre più visibile: il degrado, l'abbandono, l'incuria, l'attacco del cemento e dell'asfalto. In più punti, infatti, la rete stradale si sovrappone agli 800 chilometri quadrati di disegni pre-colombiani. E, come se non bastasse, camion, macchine e soprattutto ragazzi con i motorini invadono i campi di disegni incuranti dei divieti d'accesso, rompendo i «rami-milenerari scolpiti nella nuda terra e abbandonando sacchetti, lattine e



picche di sigarette. Quando ormai le gambe non la reggevano più nello sconnesso pianoro di Nazca, Maria si è munita di un bastone ortopedico e di un bastone di legno: col primo cercava di tenersi in piedi,

con l'altro scacciava tutti coloro che invadevano senza ragione e senza rispetto le linee disegnate sulla terra. Sino a poco tempo fa la si poteva incontrare sotto il portico dell'Hotel des turistas appoggiata sulle spalle della sorella. Provava ad allontanarsi dal bianco edificio, un po' infastidita dal chiasso dei turisti in piscina, per raggiungere i suoi disegni, ma non ci riusciva e allora, imprecando, rinunciava. La sua filofonia figura, ferma sull'ingresso, spezzava l'orizzonte continuo della pampa nelle ore più strane e impossibili, ora appaiono una vestale ora una sacerdotessa delle linee di Nazca. E il suo sguardo sembrava perso in quei disegni come se, scrutandoli a distanza, trovasse il filo dell'arcano mistero, il primo segno, il primordiale debutto di quella fatica immane di cui lei ha scovato l'iniziale ragione.

Grazie ai suoi studi e alle sue osservazioni, numerosi archeologici, storici e matematici sono entrati in contatto con le iscrizioni peruviane dette in termini scientifici «geoglifi». Furono realizzate tra l'800 Avanti Cristo e il 600 Dopo Cristo. Dunque non una mano sola, ma il frutto di un lavoro di numerose generazioni. Maria Reiche ha scoperto che gli uomini di Nazca toglievano le pietre superficiali del pianoro lascian-

do emergere il terreno sottostante che ha un colore nettamente più chiaro. Una semplice operazione, ben più semplice della costruzione dei moai dell'isola di Pasqua. Ma, vedendo la precisione delle forme geometriche, pare che un architetto abbia diretto dall'alto l'edificazione dei disegni. Di qui le più svariate ipotesi sulla loro origine: piste per extraterrestri? Opere di artisti che salirono su delle mongolfiere? Una grande mappa della Sierra, un calendario celeste? Una scrittura primitiva a ideogrammi? L'archeologia sta dipanando piano piano la matassa dell'opera edificata in ben 1.400 anni dai popoli di Paracas, Ica e Nazca che vivevano lungo i fiumi che degradavano all'oceano. Gli specialisti stanno cioè tentando di capire come mai vennero realizzate figure che gli uomini non potevano vedere se non sollevandosi notevolmente dal terreno. La risposta potrebbe venire dalle ricerche in corso a Chauachi, una città santuario di ventiquattro chilometri quadrati, il centro culturale sul quale gravitavano i popoli del sud peruviano. Scavi nei quali è impegnata da anni una missione del Centro studi e ricerche pre-colombiane di Brescia diretto da Giuseppe Orefice. Dunque ci sarebbe una connessione tra l'arte della tessitura e quel-

la dei disegni sulla terra. «È l'ordito, è la trama» ha tuonato Maria. La rivelazione l'ha avuta molti anni fa vedendo antichi tessuti decorati che hanno resistito al tempo. Gli artisti della pampa, evidentemente, si sono rifatti alle ascisse e alla ordinate dei disegni delle stoffe, adottando quindi specifiche tecniche di misurazione.

La chiave nelle stoffe

Ma lì nella vallata si troverebbero applicate anche le prospettive artistiche della ceramica policroma. Vasi e tele furono dunque le basi per formare le immagini a terra: condor, una scimmia con la coda attorcigliata, un colibrì in volo, un gufo, un'orca marina, spirali e triangoli, trapezi e linee rette che raggiungono i dieci chilometri di lunghezza.

«La gringa loca» ha anche ritrovato i lunghi fili che servivano, una volta stesi sul terreno, come punti di riferimento per gli artisti. Il segno era poi determinato dallo spostamento delle pietre che stavano sotto i fili. Maria si è anche messa a simulare l'operazione ed ha realizzato un disegno dimostrativo. «Ci ho messo molto di meno di quello che avevo preventivato» ha dichiarato l'archeologa tedesca. I «geoglifi», esattamente come le ceramiche, riporterebbero concetti riferiti all'acqua e alla fertilità. Erano, dunque, una sorta di preghiera al cielo. Come rivolgersi alla divinità se non nella maniera più diretta, inviandogli cioè un messaggio visibile? Dal cielo cadeva l'acqua e al cielo andava chiesto quell'elemento che determinò lo splendore e poi la miseria di questa fetta di globo diventata deserto arido dove, in meno di vent'anni, cade adesso meno di due millimetri di pioggia. Il Dio dei Nazca, insomma, ha dato sempre meno retta ai suoi fedeli tanto che loro, come testimoniano le scene ritratte nelle ceramiche, provarono anche a cambiarlo, ma senza ottenere risultati differenti. Più forme disegnavano sulla pampa e meno pioggia ricevevano. I pozzi si prosciugavano, i canali sotterranei si inaridivano, i campi di mais sfiorivano. «Mettetevi qui e seguitemi, - ha urlato Maria agli incuriositi ragazzi di Nazca - Vedete, se camminano sulle linee possiamo dare vita a una danza, la danza della pioggia. Fate come i vostri antenati!». Ma la volontà del cielo non è cambiata neppure con le scoperte dell'archeologa tedesca, come testimoniano le screpolature dell'arido terreno. Lei, cocciuta e ferma, si è messa a danzare da sola sui «geoglifi» della pampa senza che neppure il Dio attuale l'ascoltasse. Allora è diventata sempre più secca, come il terreno di Nazca, finché non è stata più in grado di oltrepassare la porta dell'Hotel des turistas.

Adesso sta ancora lì, in compagnia della sorella, grazie all'ospitalità concessa dal Governo peruviano che paga le spese alberghiere. Lei apre appena la finestra e cerca di capire se quel vento maledetto porterà mai una nuvola acquosa sulle linee di Nazca. Solo allora, udendo uno scroscio di pioggia battente, chiuderà gli occhi per sempre.

Heyerdahl a Lima sulle tracce della civiltà navigante che collegò i vari continenti

Alla ricerca della nave di giunco

Anche Thor Heyerdahl, 82 anni, l'ultimo Indiana Jones, sta lavorando in Perù per portare a termine lo scavo del più grande complesso archeologico del mondo da lui valorizzato nel 1990. L'uomo del Kon-Tiki e del Tigris, del Ra e Ra II, colui che ha scovato i segreti dell'isola di Pasqua, si dedica alla teoria dell'unicità dell'antica civiltà mondiale. A Tucumé Heyerdahl sta concretizzando il suo sogno riportando alla luce uno sterminato centro cerimoniale.

LIMA

Destinazione Cerro Purgatorio, a Tucumé. Anche Thor Heyerdahl, 82 anni, l'ultimo Indiana Jones, sta lavorando in Perù per portare a termine lo scavo del più grande complesso archeologico del mondo da lui scoperto, anzi valorizzato, nel 1990. L'uomo del Kon-Tiki e del Tigris, del Ra e Ra II, colui che ha scovato i segreti dell'isola di Pasqua e delle Galapagos, si sta dedicando ormai da anni alla teoria dell'unicità dell'antica civiltà

mondiale, una civiltà navigante che 5 mila anni fa mise in contatto i vari continenti. Una teoria che cancellerebbe l'invalidità degli oceani. Cosa ha trovato l'esploratore norvegese? Che c'è una continuità tra le piramidi della Mesopotamia, dell'Egitto, della Sardegna, delle Canarie, delle Americhe e persino delle Maldive.

A Tucumé Heyerdahl sta concretizzando il suo sogno riportando alla luce uno sterminato centro cerimoniale. È quella che lui stesso de-

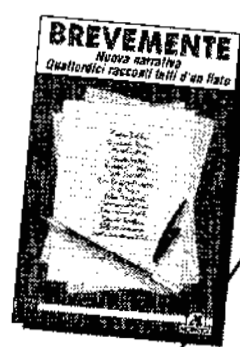
finisce «la più incredibile avventura» della sua vita. Fu l'amico peruviano Walter Alva nel 1990 a indirizzarlo a Tucumé. Allora aveva 76 anni, un'età in cui, invece di mettersi a scavare, chiunque starebbe con le pantofole ai piedi.

Ecco come racconta lui stesso il sensazionale ritrovamento: «La zona era un deserto riario, fatta eccezione per le aree lungo le ramificazioni dei grandiosi canali di irrigazione dei Moche costruiti assieme alle piramidi in periodo prearcaico. Sebbene la strada a nord della città di Chiclayo fosse accidentata come un tratturo, ci vollero meno di due ore di auto dalle piramidi appena violate di Sipan al villaggio di Tucumé, adagiato ai piedi di una strana collina che si erge direttamente dal piano. Mentre passavamo ero lungi dal pensare che essa fosse una delle 26 piramidi». Quelle che si ergono nel giro di un chilometro non erano dunque montagne, ma ciò che rimaneva, dopo l'infuriare degli elementi e la rivincita della natura,

delle piramidi. «Accettai la sfida di Walter Alva - racconta il vichingo - di chiedere al governo peruviano il permesso di cominciare un'indagine archeologica su queste piramidi con i fondi messi a disposizione dal Museo Kon-Tiki di Oslo. Da allora abbiamo scoperto rovine di templi con rilievi e affreschi policromi, sepolture di massa, sarcofagi, ceramiche, legni intagliati, miniature e un tempio sotterraneo con bassorilievi in cui spicca una grande nave di giunco circondata da pesci e uccelli marini. Di nuovo la barca di giunco, il mezzo che univa i continenti e che metteva in comunicazione le popolazioni antiche. Quasi per un gioco del destino nel 1992 Heyerdahl fu chiamato alle Canarie. A Tenerife ecco spuntare una serie di piramidi a gradoni. Era il tassello che mancava, il punto d'incontro tra i continenti posto proprio in mezzo all'Atlantico. I navigatori adoratori del sole annientarono gli oceano molti secoli prima di Colombo? □ M.F.

In regalo con AVVENIMENTI in edicola

BREVEMENTE
Quattordici racconti inediti di giovani autori



Ed inoltre su Avvenimenti

MILLE GIORNI AL DUEMILA INCHIESTA/
ECONOMIA, POLITICA, VITA QUOTIDIANA.
COME SAREMO NEL TERZO MILLENNIO